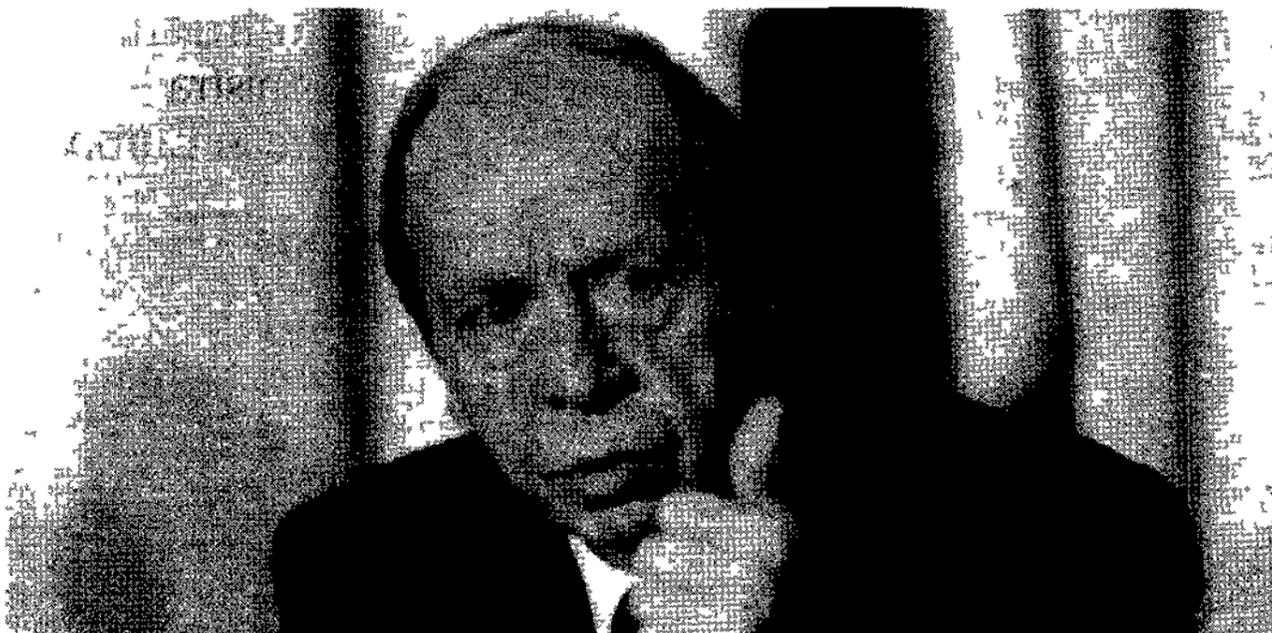


VERSO LE REGIONALI.

Il capo del governo: serve solo se cambia la maggioranza Berlinguer: un tavolo per le cose da fare prima del voto



D'Alema in Puglia «Il nostro primo impegno è per il lavoro»

La campagna elettorale è ancora tutta aperta. E alla gente dobbiamo spiegare che la politica può essere amica dei cittadini. Massimo D'Alema ieri sera ha parlato a Bari davanti a 2500 persone. Affrontati i temi del lavoro e del riscatto produttivo del Sud. Battute feroci contro Berlusconi e contro Buttiglione, ma con un tono soft. Il significato dell'alleanza di centro-sinistra basata sui comuni valori della solidarietà. Il sostegno a Prodi.

DALLA NOSTRA AVANTI

BARI. Nel 1994 sono stati persi 325 mila posti di lavoro. Di cui 200 mila nel Sud. Ed è proprio a questo Sud, in particolare che Massimo D'Alema si rivolge parlando a Bari. Perché la Puglia pur con le sue sacche positive non è estranea alla crisi produttiva che attanaglia le regioni meridionali. E così il segretario del Pds è ai giovani che non trovano lavoro. E ai ceti produttivi che vengono espulsi dal mercato del lavoro. È anche agli imprenditori e artigiani che non riescono a trovare finanziamenti puliti dalle banche che si rivolge parlando nel Teatroteam barese un immensa struttura da 2500 posti alla periferia della città che ieri sera si è riempita tutta. E con D'Alema sul palco c'erano anche la candidata cattolica a sindaco di Bari Rosina Basso il candidato alla presidenza della Regione Luigi Ferrara. Mireni il candidato alla presidenza della Provincia Giovanni Di Cagno.

Partita aperta. In una regione in una città dove la destra (che qui è quasi esclusivamente Giuseppe Tatarella) e si cura di vincere, anzi di stravincere D'Alema ha voluto innanzitutto rassicurare la coalizione democratica che la campagna elettorale in realtà è ancora aperta non solo perché il signor Prodi che all'inizio parlava di 11 regioni alla destra e 4 al centrosinistra via via è sceso ad una previsione di 9 a 6 ma anche perché «con la par condicio che pure non mi piace è stato ridotto il peso della tv e la possibilità del denaro ma è stato reso più importante il ruolo delle persone. E in questo campo ha detto D'Alema ad noi siamo enormemente superiori». È un «noi» riferito alla sinistra che non deve smettere di essere orgogliosa dei suoi valori ma anche agli alleati con cui si sta facendo una battaglia importante per il paese a cominciare dalla parte migliore del mondo cattolico. «E in questa novità c'è il sogno che fu di Enrico Berlinguer e che fu impedito dalla guerra fredda». I toni che D'Alema usa sono pacati. Certo non mancano le battute feroci contro il Cavaliere come quando gli ricorda che la destra ha perso a Padova non perché i moderati non hanno votato ma perché alle urne ci sono andati per premiare il linguaggio della ragione usato dal centro sinistra. «Ne mancano le

frecciate al professor Buttiglione («se il Ppi di Bianco conquista molti voti è un fatto positivo perché è uno schiaffo al filosofo che se li merita anche») ma soprattutto il segretario del Pds ha voluto spiegare le ragioni profonde di un'alleanza che si fonda sui valori della solidarietà i termini di una battaglia politica che è rivolta alla soluzione dei problemi e non come vuole la destra per ottenere semplicemente le elezioni politiche o la difesa di interessi particolari e tutto questo con un linguaggio nuovo e tranquillo. «Baffetto ha parlato di una politica amica dei cittadini» una politica che guarda all'uomo e alle sue aspirazioni nella solidarietà. Una politica che possa offrire «sperequazioni e occasioni per una vita felice» perché in ognuno di noi ci sono aspirazioni a realizzarsi negli affetti negli studi nel lavoro nell'amore. Quasi se ci presentassimo contrapposti a questi bisogni. D'Alema è sicuro che questo è un discorso che può essere compreso e condiviso dalla gente che capisce anche come la sinistra e il centro sinistra la battaglia la fanno per vincere e non semplicemente per non perdere (come diceva l'altro giorno Tatarella). D'Alema. Espone il suo garbato dissenso con chi pensa che la sinistra faccia rima solo con opposizione. «Ne abbiamo fatta tanta e se necessario ne faremo ancora, ma questa rima si fa quando si perdono le elezioni. Io invece voglio farla con la parola governo». Naturalmente il riferimento è a Fausto Bertinotti ma finisce qui.

È il candidato Prodi... Così come accento di sfuggita alle critiche che dall'interno del Pds gli sono state rivolte per la politica di dialogo con Buttiglione. Una scelta dovuta al pericolo che dopo il 27 marzo 94 si creasse un blocco di consensi molto ampio intorno al Polo di Berlusconi. E accenna anche alla candidatura Prodi quando ribadisce in «un modo intelligente e prudente costruire le condizioni perché vinca». Dopo circa un'ora D'Alema termina il suo discorso pronto a partire per Gallipoli. Vi trascorrerà qualche giorno di vacanza pasquale. Condito con iniziative elettorali ma senza molte probabilità di incontrarsi. L'ex amico filosofo.

Lo La

Dini: «Non ho verifiche da fare» Uno stop alla destra che ammette: ineccepibile

«Si fa una verifica quando cambia la maggioranza. Io non devo fare nessuna verifica». Dini boccia le richieste del «Polo» per il dopo-regionali. E spiega che «l'azione di governo non si esaurisce soltanto nei quattro punti del programma». Per Berlusconi che teme «interpretazioni gior-nalistiche» si tratta di «affermazioni corrette e ineccepibili». Berlinguer «Se sei d'accordo con Dini sediamoci ad un tavolo e decidiamo le cose da fare prima del voto».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Nicotica verifica all'indomani delle elezioni regionali. E, finché avrà la fiducia del Parlamento il governo farà il suo mestiere governare. Lamberto Dini replica così alle tante richieste di «verifica» che piovono su di lui dagli ex amici del polo. Qualche giorno fa Berlusconi aveva addirittura ipotizzato che il presidente del Consiglio la sera del 23 aprile rassegnasse le dimissioni. Dini però non la pensa allo stesso modo. Anzi. «Non capisco», dice, «cosa voglia dire verifica. Mi pare che le verifiche si fanno quando c'è un cambiamento di orientamento da parte delle forze politiche. Si fa una verifica», precisa Dini, «quando cambia una maggioranza. Non credo di dover fare nessuna verifica».

Può esplicito di così il presidente del Consiglio non potrebbe essere. La verifica non ci sarà o meglio non sarà certo palazzo Chigi a prendere l'iniziativa. Se invece la destra vorrà aprire un dibattito in

l'improvviso che le esigenze della collettività impongano di risolvere. E tra questi c'è la questione del Mezzogiorno sulla quale nei prossimi giorni il governo «assumerà nuove decisioni».

Che cosa ha voluto dire Dini? La sciando il convegno del Cnel il presidente del Consiglio ha voluto minimizzare la portata delle sue frasi. «Ho ripetuto le cose che ho detto in Parlamento al di là dei quattro punti ci sono questioni che il governo deve affrontare. Questo dovere», ribadisce Dini, «noi lo sentiamo e riguarda in particolare i problemi dell'occupazione e del Mezzogiorno». E a chi gli chiede se per affrontare queste questioni non siano necessari di versi mesi, almeno fino all'autunno il presidente del Consiglio risponde che «l'importante è cominciare». Noi cominceremo un lavoro e lo porteremo avanti fin quando tocca a noi. Poi saranno altri a proseguire». Fin qui Dini. Che al polo ha riservato un altro piccolo schiaffo di fronte alla paura dell'astensionismo che serpeggia a destra e alla possibilità di un appello televisivo a non disertare le urne. Dini risponde secco che «non è un tema che mi riguarda».

Le parole di Dini sono destinate a riaprire l'interminabile dibattito sulla data del voto. In realtà le possibilità che si voti davvero a giugno come continua a chiedere Berlusconi sembrano davvero esigue. Così come sembra difficile che il voto del 23 aprile consenta alla destra una vittoria talmente schiacciante da abbattere in un sol colpo governo e legislatura. È forse per questi motivi che Berlusconi fra i primissimi a commentare le dichiarazioni del suo successore a palazzo Chigi per una volta evita i toni esagitati. E anzi le giudica «corrette e ineccepibili». Naturalmente tirandole come può dalla propria parte e dunque sottintendendo che Dini «con estrema correttezza ha detto che l'importante è cominciare». A Berlusconi preme soprattutto una cosa che i media non «tradiscono». Dini «Non vorremmo trovarci un'altra volta di fronte ad un'interpretazione giornalistica limitata ai titoli delle notizie d'agenzia».

È dal coordinatore di An, però che a sorpresa rispunta il famoso «tavolo». Bisogna guardare con impegno e serenità alle elezioni regionali», sostiene Gasparrini, «dopo le quali il polo potrà chiedere con fermezza ma anche con ragionevolezza le elezioni anticipate». Per quando? Gasparrini per una volta non indica nessuna data. È significativamente aggiunge che «un tavolo può servire per definire percorsi brevi non certo per rendere infinita la vita del governo. Di scartiamo ma partendo dalla data delle elezioni». Insomma il realismo sembra aprire uno spiraglio alla discussione. Ed è chiaro a tutti che se il «tavolo» mai si aprirà la data del voto non potrà che slittare all'autunno.

Luigi Berlinguer non nasconde una cauta soddisfazione e lancia a sua volta l'ipotesi di «esaminare insieme il percorso per arrivare alle elezioni politiche». Il capogruppo progressista considera «un gesto di distensione» la reazione tutto sommato pacata di Berlusconi alle dichiarazioni di Dini e aggiunge: «Se davvero Berlusconi è d'accordo con le cose dette dal presidente del Consiglio mettiamoci intorno ad un tavolo e indichiamo i provvedimenti da fare subito. Senza l'ostacolo del «polo» si possono fare molte cose». Quanto alla fatidica data, Berlinguer preferisce non esprimersi. «Intanto il governo concluda il suo programma varando la riforma presidenziale. Poi apriamo un dibattito in Parlamento per fare il punto».

Risputa il «tavolo».

Le reazioni a destra non sono univoche. Ma i toni sembrano nel complesso misurati ed è questo forse il segno più esplicito del mutato atteggiamento dell'ex maggioranza. Che sembra aver archiviato i ipotesi di un trionfo alle regionali e si prepara più realisticamente alle elezioni in ottobre. Certo il capogruppo di An al Senato Macerata ha accusato il presidente del Consiglio di «atteggiamento equivoco» mentre Fini si dice certo che «le amministrative confermeranno che il governo è arrivato al capolinea». E Casini parla di «esaurimento della spinta propulsiva» se mai l'ha avuta. Però è lo stesso segretario del Ccd in linea con Berlusconi a «non scandalizzarsi» per le affermazioni «per nulla clamorose e non contraddittorie con i suoi doveri istituzionali» di Dini.

Gramazio porta al Colle petizione per le dimissioni, An lo sconfessa. Casini: «Così perdiamo...» Firme anti-Scalfaro, boomerang nel Polo



Sembrava tregua tra il Polo e Scalfaro ma un'iniziativa dell'on. Gramazio mette alla berlina la strategia del sorriso della destra. Il parlamentare di An va al Quirinale, annuncia prossime richieste di impeachment e consegna 385 mila firme per le dimissioni del presidente. Immediata sconfessione di An. Casini si mette le mani nei capelli. «Così si perdono le elezioni». Il Quirinale stende un velo pietoso. Gramazio ridimensiona in serata.

BRUNO VISENTINI

ROMA. E dire che solo tre giorni fa Pierluigi Casini andava spargendo soddisfazioni come l'abbigliamento dei toni verso il Colle. «Vai a procurarti una diversa di sponsorizzati di Scalfaro nei confronti del Polo. Finché dire di Berlusconi che l'altro ieri aveva proclamato solennemente di non voler provocare crisi istituzionali nonostante «il giro mostrasse sintomi di accanimento costituzionale» e «esistesse il rischio pregiudizio di troppo nei suoi confronti». Tutto da sfare poi il Polo nell'offensiva del sorriso.

leri mattina l'onorevole Domenico Gramazio fucoso misino convertito in extremis alla linea di Fini ha deciso di mettere alla berlina la tregua decisa dal Polo ed è salito al Quirinale portando con sé le 385 mila firme che il settimanale satirico di destra «La peste» ha raccolto negli ultimi mesi per chiedere al presidente di dimettersi. Non era mai successo prima con nessun altro capo di stato. Gramazio secondo quanto le agenzie raccontano ha fatto di più: è uscito dal portone principale del Quirinale (ma

l'inchina organizzativa e senza che Fini e Berlusconi ne sapessero nulla. Difficile crederlo e se il Quirinale stende un velo pietoso sull'episodio mostrando per ovvi motivi di voler dar credito alla pronta sconfessione di Gramazio nessuno a sinistra crede che l'iniziativa sia un merito dei redattori de La Peste e del tutto scollegata alla campagna di aggressione avviata dalla destra contro il capo dello stato. «L'on. Gramazio dice il capogruppo progressista Berlinguer non ha in realtà fatto altro che tradurre in atto con precisione gli attacchi che Berlusconi e Fini continuano a ripetere da mesi nei corridoi del capo dello stato». Non era stato ricorda Berlinguer un altro esponente di An Macerata a chiedere la rimozione del presidente al congresso del partito tra gli applausi dei delegati? Insomma la petizione sfuggita o no di mano sarebbe per molti la spia di un umore anti Scalfaro che il Polo ha deciso di contenere in campagna elettorale solo perché controproducente. Perché come spiega da giorni Casini agli alleati se non ci si mostra moderati l'elettorato moderato si spaventa e diserta le urne. E «con queste sciocchezze si rischia davvero di perdere le elezioni», aggiunge il leader del Ccd commentando l'iniziativa di Gramazio.

La realtà è però che con sfumature di toni il capo dello stato è stato e rimane sotto pressione. Fini è alleati non si scordano di ripetere a Scalfaro che se il segnale del 23 aprile sarà vigoroso lui non potrà far finta di nulla: ossia dovrà sciogliere le Camere e a ben vedere le motivazioni della petizione che chiede le dimissioni del presidente sono quelle che Berlusconi e Fini sono andati ripetendo fino all'altro ieri. Ovvero Scalfaro è il protagonista del ribaltone operato con Dini il voto degli italiani è stato tradito lo stesso capo dello stato è pronto a giocare con le achimie costituzionali e magari con un altro governo dopo quello attuale per ritardare elezioni che la destra vincerebbe sicuramente.

Già la destra. A costo di creare molti dissapori nella sua area. An che è la forza più esposta dopo il centro sinistra si è vista costretta a scegliere la via di una sconfessione totale. «La petizione non è stata concordata con la direzione nazionale», dice una nota dell'ufficio stampa del partito - «è priva di qualsiasi significato se non quello di una facile ricerca di pubblicità da parte del promotore». «Gramazio è un po' flosco e avrà voluto riscalzare que-

sta fredda campagna elettorale», ironizza Macerata. E poi fa nota re An l'ordine del giorno della di rezione mica lo stabilisce Gramazio. Il parlamentare nel tar do pomeriggio dice di essere stato equivocato che ovviamente gli or deni. Ovvero Scalfaro è il protagonista del ribaltone operato con Dini il voto degli italiani è stato tradito lo stesso capo dello stato è pronto a giocare con le achimie costituzionali e magari con un altro governo dopo quello attuale per ritardare elezioni che la destra vincerebbe sicuramente.